



## Ariosto, poeta dell'armonia e dell'ironia

Benedetto Croce

Il brano proposto è quello assai noto che contiene la definizione di *armonia* e di *ironia*, i due elementi che costituiscono il *prodigio* della poesia ariostesca. Il passo si apre con l'affermazione del *sentimento dell'Armonia* come motivo ispiratore, profondo e unitario, di natura intuitiva (quindi poetica), che determina il passaggio dalle opere minori al poema e consiste nel superamento dei contenuti particolari, dei singoli sentimenti e motivi, in una nuova visione non analitica e selettiva, ma globale e sintetica della realtà; l'armonia funziona come sentimento dominante, che non elimina gli altri, ma li riassorbe in una superiore unità. La sua *forza magica* si realizza nel poema attraverso una particolare tonalità, il dominante registro stilistico dell'ironia: un'ironia che non è di tipo *storico* (come volevano Hegel e De Sanctis), non esprime cioè la critica dell'uomo del Rinascimento nei confronti della cavalleria medievale e non riguarda un solo tema o un solo aspetto: essa è

simile all'occhio di Dio che guarda il muoversi della creazione, di tutta la creazione, amandola alla pari, nel bene e nel male, nel grandissimo e nel piccolissimo, nell'uomo e nel granello di sabbia, perché tutta l'ha fatta lui, e non cogliendo in essa che il moto stesso, l'eterna dialettica, il ritmo, l'armonia.

A far compiere il passaggio e l'ascesa dalle opere minori alla veramente maggiore, a mediare l'immediato, operò il sentimento dell'Armonia, trasformando quei vari ordini di sentimenti particolari nel mondo che ci facciamo a considerare.

5 Il primo cangiamento ch'essi soffersero non appena vennero toccati dall'Armonia che cantava in fondo al petto del loro poeta, si manifestò nella perdita della loro autonomia, nella sottomissione a un unico signore, nella discesa da tutto a parte, da motivi ad occasioni, da fini a strumenti, nel morire di essi tutti a beneficio di una nuova vita.

10 La forza magica, che compiva questo prodigio, era il tono della espressione, quel tono disinvolto lieve, trasmutabile in mille guise e sempre grazioso, che i vecchi critici chiamano "aria confidenziale" ed enumeravano tra le altre "proprietà" dello "stile" ariostesco, ed in cui non solo consiste intero lo stile, ma, poiché lo stile non è altro che l'espressione del poeta e la sua anima stessa, consisteva tutto intero l'Ariosto, col suo cantare armonioso.

15 Palpabile è quest'opera di svalutazione e di distruzione eseguita dal tono espressivo, nei proemi dei singoli canti, nelle digressioni ragionanti, nelle osservazioni, nelle riprese, nei vocaboli adoperati, nel fraseggiare e nel periodare, e soprattutto nei frequenti paragoni che formano quadri e non rinforzano la commozione ma la divagano, e nelle interruzioni dei racconti talvolta nel punto loro più drammatico, con gli agili passaggi ad altri racconti di diversa e sovente opposta natura. E nondimeno ciò che vi ha di palpabile, di rettoricamente isolabile e analizzabile, è solo piccola parte del tutto, dell'impalpabile, che scorre come sottile fluido, e non si lascia afferrare con ordigni scolastici, ma, anima qual è, si sente con l'anima.

20 E questo tono è altresì la tante volte notata e denominata, e non mai bene determinata ironia ariostesca: non bene determinata, perché è stata troppo per solito riposta in una sorta di scherzo o di scherno, simile e coincidente con quello che l'Ariosto usava talvolta nel contemplare le figure e le avventure cavalleresche; e così è accaduto di restringerla e materializzarla a un tempo. Ma ciò che non bisogna perdere di vista è che quell'ironia non colpisce già un ordine di sentimenti, per esempio i cavallereschi o i religiosi, risparmiando altri, ma li avvolge tutti, e perciò non è futile scherzo, ma qualcosa di assai più alto, qualcosa di schiettamente artistico e poetico, la vittoria del motivo fondamentale sugli altri tutti.

30 Tutti i sentimenti, i sublimi e gli scherzosi, i teneri e i forti, le effusioni del cuore e le escogitazioni dell'intelletto, i ragionamenti d'amore e i cataloghi encomiastici di nomi, le rappresentazioni di battaglie e i motti della comicità, tutti sono alla pari abbassati dall'ironia ed elevati in lei.

35 Sopra l'eguale caduta di tutti, s'innalza la meraviglia dell'ottava ariostesca, che è cosa che vive per sé: un'ottava che non sarebbe sufficientemente qualificata col dirla sorridente, salvo che il sorriso non s'intenda nel senso ideale, appunto come manifestazione di vita libera ed armonica, energica ed equilibrata, battente nelle vene ricche di buon sangue e pacata in questo battito incessante. Quelle ottave hanno la corporeità ora di floride giovinette ora di efebi ben formati, sciolte le membra nell'esercizio dei muscoli, e che non si affannano a dar prova della loro destrezza, perché essa si rivela, in ogni loro atteggiamento e gesto. [...]

40 Si direbbe, l'ironia di Ariosto, simile all'occhio di Dio che guarda il muoversi della creazione, di tutta la creazione, amandola alla pari, nel bene e nel male, nel grandissimo e nel piccolissimo, nell'uomo e nel granello di sabbia, perché l'ha fatta lui, e non cogliendo in essa che il moto stesso, l'eterna dialettica, il ritmo e l'armonia.

da Ariosto, *Shakespeare e Corneille*, Laterza, Bari, 1920